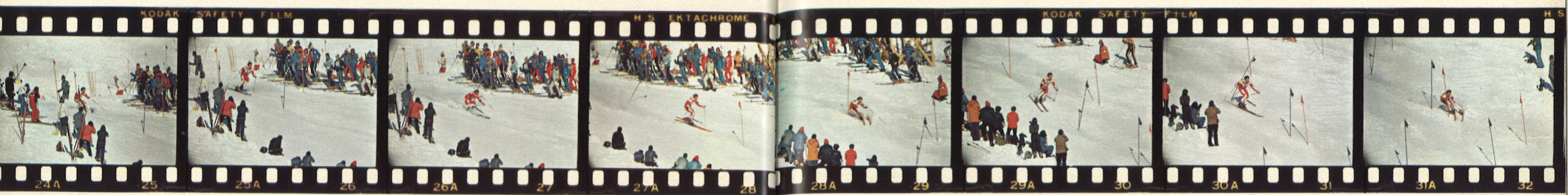
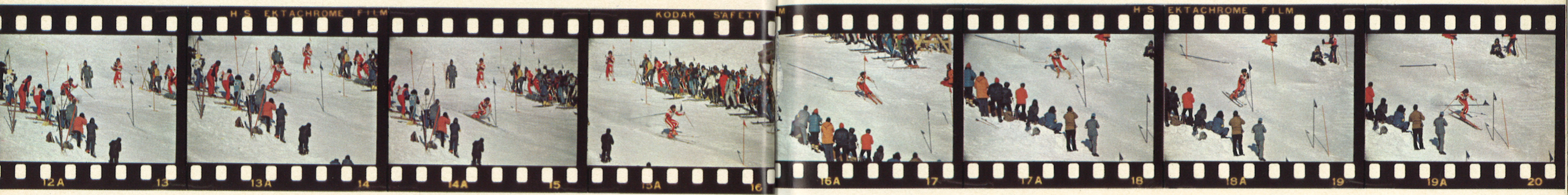


Piero Gros

continua →



David Zwilling



Hansi Hinterseer

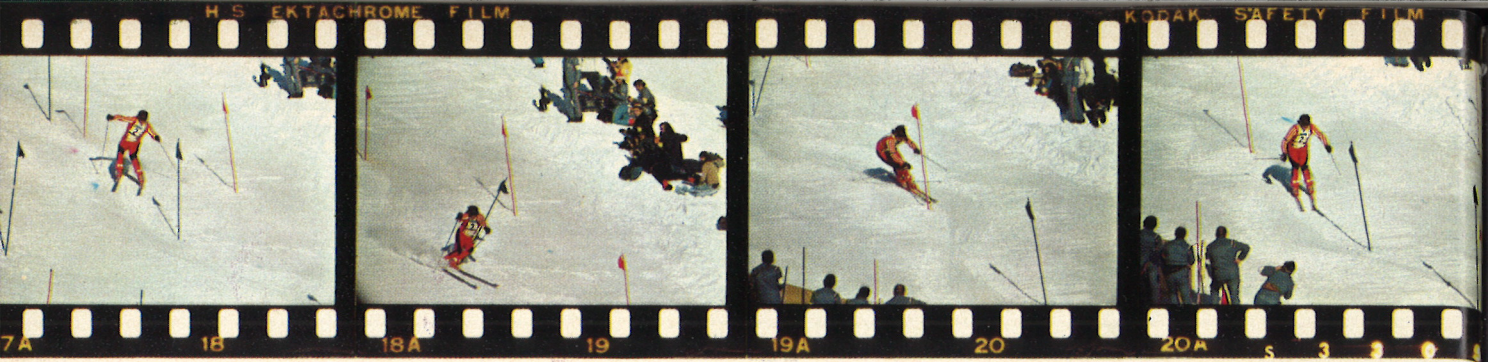


Fausto Radici

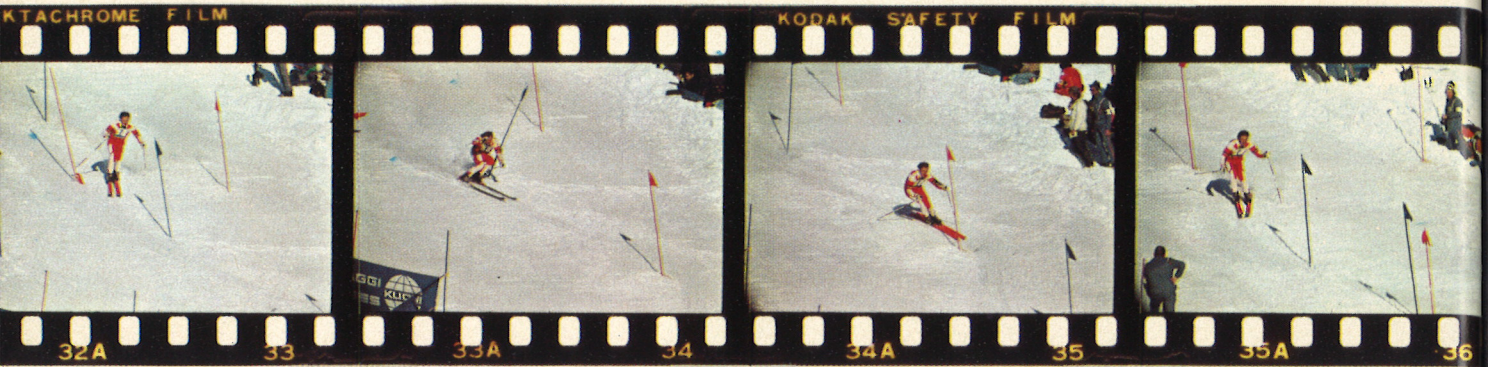
Gustavo Thoeni



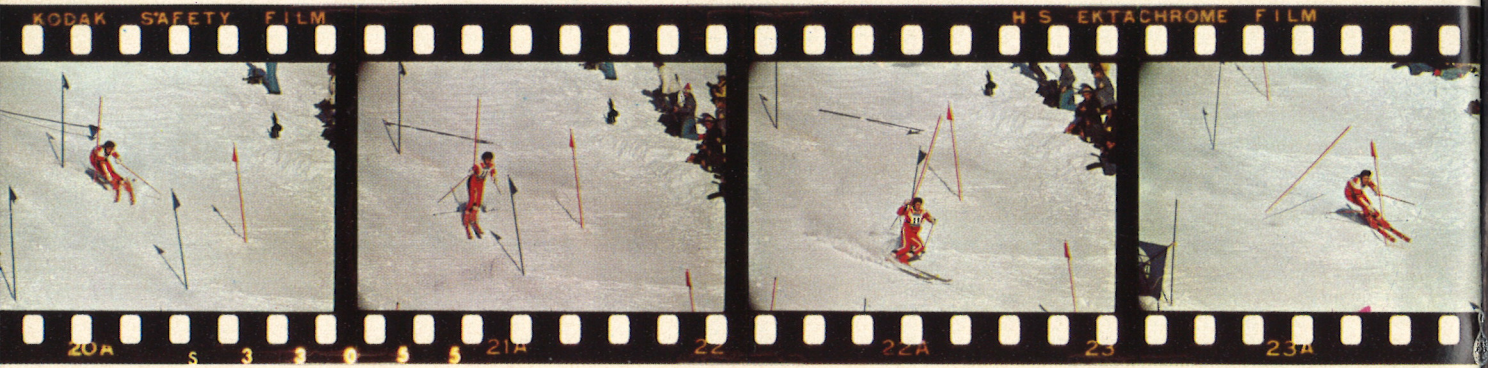




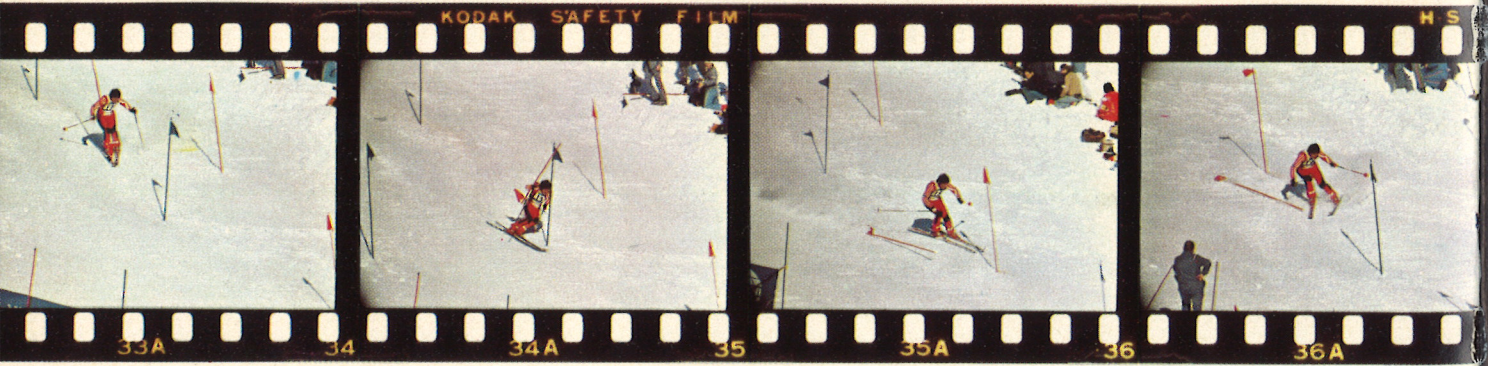
Piero Gros



David Zwilling

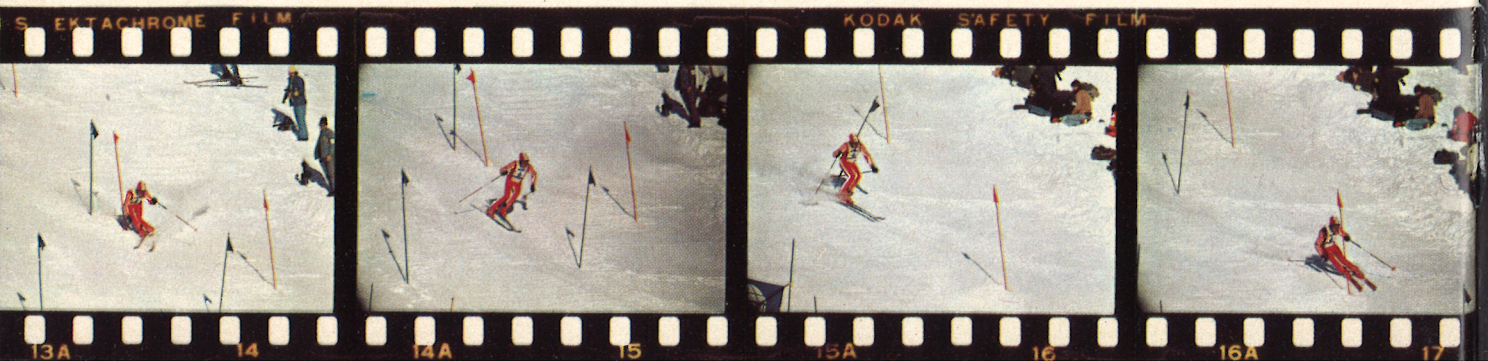


Hansi Hinterseer



Fausto Radici

Gustavo Thoeni





# 4 secondi di slalom

Con un teleobiettivo da 600 mm. fissato su cavalletto e piazzato sulla collinetta che dominava il tracciato della prima prova di slalom speciale, Antonio Soccol s'è divertito a fissare in lunghissime sequenze quasi dieci secondi di gara di ciascuno dei migliori atleti. Per esigenze di spazio e... di formato, abbiamo pubblicato nelle tre pagine precedenti fotosequenze per 4 secondi di Piero Gros, David Zwilling, Hansi Hinterseer, Fausto Radici e Gustavo Thoeni. Si può studiare il tutto come una specie di gara ad inseguimento. Iniziando con un microsecondo di ritardo Antonio Soccol ha dato a Fausto Radici un piccolissimo vantaggio su tutti gli altri: nel primo fotogramma lo si vede infatti già all'uscita della porta rossa. Dopo un secondo e 33 centesimi (primi 4 fotogrammi) Gros e Zwilling — migliori due tempi di manche — lo hanno quasi raggiunto.

L'inseguimento è concluso dopo 8 fotogrammi (due secondi e 66 centesimi) e nella pagina qui a fianco i due leader sono già in « fuga ». Hansi Hinterseer e Gustavo Thoeni sono invece in chiaro ritardo: infatti il primo riuscirà ad avere un buon tempo di manche solo grazie al salto di una porta nella parte alta del percorso ed il secondo otterrà solo l'ottavo tempo.

« Ero legato e non andavo affatto: mi sono molto arrabbiato con me stesso all'arrivo » ha dichiarato Thoeni dopo la prima prova ed ancor prima di sapere esattamente il ritardo in rapporto ai suoi più diretti avversari, visto che la maggior parte — escluso Gros — è scesa dopo di lui.

Il nostro gioco ad inseguimento ha un preciso significato tecnico: è impossibile pensare che vi siano state variazioni di potenza nelle pile del motore della macchina fotografica fra un Thoeni che risulta il più lento ed ha il pettorale 6 ed un Radici che è fra i più veloci e le cui sequenze sono state « girate » circa 15 minuti dopo. Lasciamo comunque ai lettori il compito di scoprire analogie di movimenti fra i vari atleti.

Nelle foto qui accanto, in bianco e nero, la partenza di Erwin Stricker è tutto un... programma così come del resto la selva di paletti che si trascina dietro Christian Neureuther: due favoriti traditi dalla loro stessa foga. La foto di Stricker è di Marco Tagliabue, quelle del tedesco di Antonio Soccol.



EKTACHROME X FIL

SAFETY FILM



# I materiali

a cura di Patrick Lang

## SLALOM SPECIALE MASCHILE

Atleta	Tempo	Nazione	Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoncini
1 Gustavo Thoeni	109,98	Italia	Spalding	Look	Lange	Cober
2 David Zwilling	110,76	Austria	Atomic	Look	Lange	Komperdell
3 F. Fernandez-Ochoa	111,56	Spagna	Rossignol	Salomon	San Marco	Kerma
4 Gerard Bonnevie	112,24	Francia	Dynamic	Look	Trappeur	Kerma
5 Walter Tresch	112,63	Svizzera	Rossignol	Marker	Caber	Ramy
6 Gudmund Soederin	114,88	Svezia	Spalding	Cober	La Dolomite	Cober
7 Anderzej Bachleda	115,66	Polonia	Rossignol	Salomon	Caber	Kerma
8 Wolfgang Junginger	115,72	Germania O.	Rossignol	Geze	Caber	Klem
9 Philippe Barroso	115,99	Francia	Dynamic	Look	Trappeur	Kerma
10 Russel Goodman	117,04	Canada	Rossignol	Salomon	Lange	Kerma

## DISCESA LIBERA MASCHILE

Atleta	Tempo	Nazione	Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoncini
1 David Zwilling	1:56,98	Austria	Atomic	Look	Lange	Komperdell
2 Franz Klammer	1:58,01	Austria	Fischer	Marker	Humanic	Komperdell
3 Willi Frommelt	1:58,16	Liechtenstein	Atomic	Tyrolia	Caber	Ramy
4 Karl Cordin	1:58,25	Austria	Kneissl	Look	Humanic	Kneissl
5 Giuliano Besson	1:58,43	Italia	Fischer	Marker	La Dolomite	Cober
6 Manfred Grabler	1:58,46	Australia	Blizzard	Salomon	Dachstein	Blizzard
7 Stefano Anzi	1:58,48	Italia	Spalding	Cober	Caber	Cober
8 Dave Murray	1:58,60	Canada	Head	Salomon	Salomon	Ramy
9 Walter Vesti	1:58,61	Svizzera	Fischer	Geze	Heyerling	Geze
10 Erik Haker	1:58,70	Norvegia	Fischer	Salomon	Nordica	Komperdell

## SLALOM GIGANTE MASCHILE

Atleta	Tempo	Nazione	Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoncini
1 Gustavo Thoeni	3:07,92	Italia	Spalding	Look	Lange	Cober
2 Hans Hinterseer	3:08,84	Austria	Blizzard	Marker	Lange	Blizzard
3 Piero Gros	3:08,91	Italia	Rossignol	Look	La Dolomite	Gipron
4 Helmuth Schmalzl	3:10,37	Italia	Rossignol	Salomon	La Dolomite	Gipron
5 Engelhard Pargaetzi	3:11,58	Svizzera	Spalding	Sumatic	Caber	Gipron
6 Erwin Stricker	3:11,59	Italia	Spalding	Look	Caber	Gipron
7 Josef Pechtl	3:12,39	Austria	Fischer	Look	Humanic	Kneissl
8 Max Rieger	3:12,51	Germania O.	Rossignol	Geze	La Dolomite	Ramy
9 Ingemar Stenmark	3:13,51	Svezia	Elan	Marker	Caber	Gipron
10 Franz Klammer	3:13,89	Austria	Fischer	Marker	Humanic	Komperdell



Nel quadro generale dei resoconti e della panoramica sui recenti Campionati Mondiali di sci alpino di St. Moritz, pubblichiamo i nominativi dei primi dieci classificati nelle singole gare, i tempi impiegati, la loro nazionalità e i materiali che hanno usato e usano abitualmente. Elenchiamo per ogni sciatore o sciatrice la marca degli sci, l'attacco di sicurezza, gli scarponi e i bastoncini, senza tuttavia pretesa nè intenzione da parte nostra di stabilire una graduatoria di merito per quanto concerne i materiali. Questi sono importanti, ma chi vince è sempre l'uomo che, con le proprie doti fisiche e qualità morali, impone la propria superiorità agli antagonisti in gara.

## DISCESA LIBERA FEMMINILE

Atleta	Tempo	Nazione	Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoncini
1 Anne M. Moser-Proell	1:50,84	Austria	Atomic	Look	Humanic	Komperdell
2 Elisabeth Clifford	1:51,78	Canada	Rossignol	Marker	Lange	Allsopp
3 Wiltrud Drexel	1:52,15	Austria	Atomic	Look	Strolz	Komperdell
4 Monika Kaserer	1:52,40	Austria	Blizzard	Look	Lange	Blizzard
5 Marie T. Nadig	1:52,47	Svizzera	Spalding	Look	Caber	Ramy
6 Cristina Arigoni-Tisot	1:52,52	Italia	Dynastar	Look	La Dolomite	Gipron
7 Kathy Kreiner	1:52,81	Canada	Rossignol	Look	Nordica	Kerma
8 Toril Foerland	1:53,07	Norvegia	Kneissl	Marker	Caber	Ramy
9 Judy Crawford	1:53,12	Canada	Rossignol	Marker	Lange	Colin
10 Fabienne Serrat	1:53,46	Francia	Dynamic	Salomon	Trappeur	Kerma

## SLALOM SPECIALE FEMMINILE

Atleta	Tempo	Nazione	Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoncini
1 Hanny Wenzel	94,63	Liechtenstein	Völkl	Salomon	Kastinger	Ramy
2 Michele Jacot	95,15	Francia	Dynamic	Look	Trappeur	Ramy
3 Lise M. Morerod	95,29	Svizzera	Head	Salomon	Lange	Ramy
4 Fabienne Serrat	95,61	Francia	Dynamic	Salomon	Trappeur	Kerma
5 Claudia Giordani	96,19	Italia	Rossignol	Salomon	La Dolomite	Gipron
6 Rosy Mittermaier	96,39	Germania O.	Dynamic	Salomon	Trappeur	Ramy
7 Monika Kaserer	96,61	Austria	Blizzard	Look	Lange	Blizzard
8 Toril Foerland	96,72	Norvegia	Kneissl	Marker	Caber	Ramy
9 Conchita Tissot-Puig	97,98	Spagna	Rossignol	Salomon	Trappeur	Kerma
10 Pamela Behr	98,23	Germania O.	Kästle	Look	Trappeur	Ramy

## SLALOM GIGANTE FEMMINILE

Atleta	Tempo	Nazione	Sci	Attacchi	Scarponi	Bastoncini
1 Fabienne Serrat	1:43,18	Francia	Dynamic	Salomon	Trappeur	Kerma
2 Traudl Treichl	1:43,72	Germania O.	Rossignol	Salomon	Trappeur	Cober
3 Jacquelin Rouvier	1:43,81	Francia	Dynamic	Salomon	Trappeur	Kerma
4 Anne M. Moser-Proell	1:44,24	Austria	Atomic	Look	Humanic	Komperdell
5 Monika Kaserer	1:44,35	Austria	Blizzard	Look	Lange	Blizzard
6 Barbara Cochran	1:44,51	USA	Rossignol	Marker	Lange	Allsopp
7 Hanny Wenzel	1:44,55	Liechtenstein	Völkl	Salomon	Kastinger	Ramy
8 Marilyn Cochran	1:44,73	USA	K2	Allsopp	Nordica	Allsopp
9 Judy Crawford	1:44,77	Canada	Rossignol	Marker	Lange	Colin
10 Brigitte Schroll	1:45,01	Austria	Blizzard	Marker	Humanic	Blizzard



Gianni Bianco

## La Saga dei Folletti Ladini.

Folletti di saghe ladine volteggiano dalla « Casa Vecchia » verso le falde del Biz Nair. Dopo secoli di umiliante attesa è arrivato il momento della grande vendetta. Non hanno dimenticato i giganteschi nibelungi scesi nelle loro terre fertili a razziare i beni, le donne, le case, ricordano ancora l'ansia terrorizzata della fuga, loro piccoli reto-romani, verso le montagne inospitali, unico rifugio dagli invasori nordici che tenevano per sé il meglio del fondovalle. Secoli e secoli di freddo, di neve, di fame, illuminati solo dal racconto dei tempi passati, divenuti poco a poco favola, sempre più fantastici man mano che le stagioni si accumulavano sopra di essi: favole tramandate di famiglia in famiglia, di villaggio in villaggio, di valle in valle, dall'Engadina alla Val Monastero, dovunque sopravvivevano genti ladine fuggiasche, e oltre il Passo Resia, in Val Venosta e poi in Gardona, Badia, Livinallongo, la striscia continua di un popolo di formiche cacciate verso l'alto. Poi, come d'improvviso, l'attesa di secoli è finita, le favole sono diventate realtà, ogni fiocco di neve è diventato un marenge d'oro e la ricchezza ladina è tornata, questa volta sulle montagne. Ma i folletti che salgono dalla « casa vecchia » verso il « pizzo nero » vogliono altro, vogliono umiliare i discendenti di quegli antichi giganti.



Eccone uno, è gigantesco, magnifico di possa e di sicurezza che traspare dal ghigno gaglioffo: lo chiamano la «colomba» o anche «la bomba», due espressioni opposte dello stesso volo tremendo che sa rasentare vittoriosamente tutte le piste. I folletti lo aspettano dietro l'ultima curva difficile. Passata quella potrebbe scate-



narsi, ma Roland Col-

lombin non la passa, incredibilmente spigo-

la, all'improvviso, una pircetta nella nube di neve, uno sci che vola via e la "colomba" è ancora in piedi, ma ormai senza ali.

Dopo di lui Franz Klammer sembra avere la via spianata, chi lo può battere? Ma lui lo sa, sa che qualcuno lo aspetta dietro

quelle curve, parte pieno di spavento: la vendetta è già consumata e le ignote presenze lo risparmiano. Ma il suo orgoglio lo sospinge a tentare un impossibile riscatto: è solo un chilo-



metro ormai, e Klammer vola come forse nessuno ha mai fatto, su due sci serpeggianti in un paralleli-

simo assurdo, tanto sembrano indipendenti u-  
no dall'altro ed entrambi dal corpo che li so-  
vrasta. L'impresa è grandiosa, ma non basta  
a spezzare l'incantesimo.

Ora le donne degli invasori, certo, colpire quella che più di ogni altra è sicura della vittoria. Christa Zechmeister, il suo stesso nome spigoloso eccita i folletti ladini: lei ha sempre vinto, via spostiamo un po' più a destra il paletto dello



slalom e lo sci di Christa  
vi si impunta, e lei piroetta  
e si ferma a margine, sba-  
lordita prima, piangente  
poi di un pianto irrefre-  
nabile, che non si cheta.  
Avanti, un'orgia di non  
dette e di cadute: su a



Corviglia scendono ancora le donne, tre sono forti e favo-  
rite, sono svizzere, non ladine, cadono tutte nella stessa  
buca e con loro questa italiana, Claudia,  
che viene dalla città e non conosce gli  
stenti della montagna.



E altri, altri ancora, tutti forti, tutti  
magnifici. Nel furore di questo « giudizio di Dio » un  
solo spiraglio, aperto dal sorriso caldo,  
bellissimo di una ragazza, Fabienne: i  
folletti ne restano abbagliati e lei passa  
radiosa, trionfante, magnifica, a vestirsi  
d'oro. Ma chi piange, laggiù  
in fondo alla pista? Quel ra-  
gazzo buono, piccolo, chiamato  
« Paco » non sa darsi pace,  
perché l'altro che è bello, grande, biondo, si  
chiama Hansi, gli ha portato via la medaglia.  
Togliamola ad Hansi, e che Paco torni a sorridere.





Ed ora tutti insieme attorno ai pali mentre scende colui che consumerà definitivamente la vendetta ladina: è lui, è nato poco oltre Monastero, da gente Ladina cui il sangue tedesco non è riuscito a togliere del tutto il marchio lontano e una traccia nel nome, Thoeni. Lui deve vincere, che i pali si spostino al suo passaggio, e la neve si lisci, il ghiaccio diventi un binario per i suoi sci, avanti nel suo favoloso scendere. Lui sì, che deve vincere.





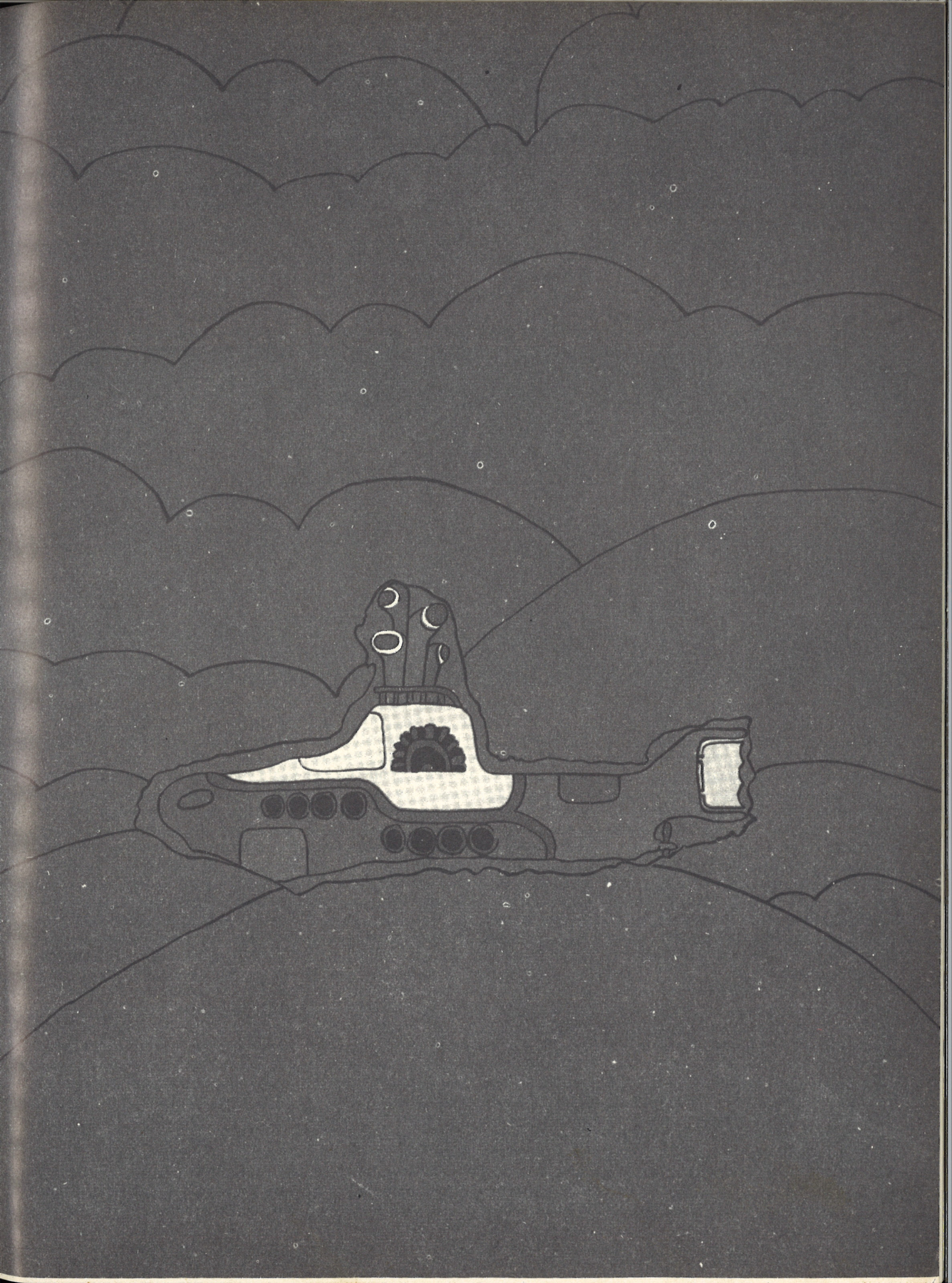
# THE WHITE SUBMARINE

## il sottomarino bianco

Patrick Lang

**Seduto sull'angolo di un tavolo, Gustavo Thoeni spiegava con la sua voce lenta: « Sì, è vero, credo proprio di aver realizzato oggi pomeriggio la più bella seconda manche della mia carriera. Non avevo più niente da perdere, e d'altra parte pensavo di non poter più vincere. Per me, il vincitore si chiamava Piero Gros, la sua vittoria era più che meritata e tutto quello che dovevo fare era risalire verso una medaglia, anche solo quella di bronzo. Durante la corsa tuttavia ho sentito qualcosa di speciale, d'inusitato: ero completamente rinchiuso in me stesso. Durante la prima prova avevo sentito tutti, lo speaker, il pubblico, gli amici; nella seconda non sentivo nemmeno il rumore degli sci sulla neve. Nulla più esisteva se non la porta dopo e quella dopo ancora... ». Erano le otto e mezzo di sera, nell'enorme sala stampa di St. Moritz: pochissimi i giornalisti che vi si attardavano, increduli per la fortuna dell'inaspettata intervista con il doppio campione del mondo e l'occasione di porre domande di battaglia.**







« Cosa pensi della gara di Erwin Stricker, non credi che abbia sbagliato tattica per la combinata? ». Gustavo si dimostrò chiaramente seccato e guardò l'orologio. « Mi aspettavano alla televisione », disse. « Ma no, dicci la tua opinione ». « Penso che dal momento in cui lo sciatore fa scattare il cancelletto di partenza è solo al mondo, e nessuno può sapere cosa gli passa per la mente. È chiaro che Stricker aveva problemi seri ».

**Nella fotosequenza di M.G. Marchelli: Gustavo Thoeni nella seconda prova dello slalom di St. Moritz, alle ultime porte.**



Dieci minuti più tardi, incontrai lo sfortunato Erwin. « Mi hanno demolito, spaccato, sono dei disgraziati... » imprecava fra i denti. Erwin è certamente uno dei personaggi più straordinari del Circo Bianco, trasformatosi a St. Moritz in 'Sottomarino Bianco' sia a causa delle condizioni climatiche sia per la grande tensione creata nella capitale dell'Engadina. Stricker è divenuto ormai uno dei migliori sciatori del momento e senza la sua caduta nella discesa di Kitzbühel avrebbe facilmente potuto puntare all'ottava Coppa del Mondo. Quando gliene si parla, dice: « La Coppa? Me ne infischio! Non voglio vincere un'addizione, io voglio vincere delle gare, provare che sono il migliore ». E così ha perduto la combinata dei Mondiali, che avrebbe potuto conquistare facilmente senza la sua collera nera. « Hanno voluto la mia pelle, l'hanno avuta... ». Come Erwin Stricker, a St. Moritz gli italiani hanno — sul piano collettivo — perduto. Gustavo non ha bisogno di nessuno e avrebbe potuto vincere i due titoli anche da solo.

Per gli altri è diverso. Atleti come Anzi, Besson, Plank, Stricker, Gros, Radici, Schmalzl, la Giordani, avevano la possibilità di diventare campioni del mondo. Hanno fallito tutti: già persi prima di salire alla partenza, decapitati da guerre intestine forse più gravi di quanto si può supporre.

La contesa era iniziata ben prima, a Kitzbühel. Giuliano Besson era arrivato secondo in discesa a parità con Anzi. Formidabile! Gustavo Thoeni si era classificato undicesimo: gli specialisti ne avevano applaudita la prova, spiacenti solo che non fosse riuscito decimo in modo da poter raddoppiare

il punteggio nello slalom dell'indomani (sarebbero stati, ai fatti, 17 punti in più per la Coppa del Mondo). Poi si venne a sapere che Besson aveva preso il via un minuto in ritardo. Il regolamento in merito è chiaro: chi non si presenta in tempo al cancelletto di partenza, viene squalificato. Ma il giudice di partenza, italiano, aveva permesso a Besson di partire ugualmente, ammettendo la giustificazione della rottura della leva di una scarpa. Più tardi si è saputo che questo non era vero: Besson non aveva sentito la chiamata dello starter. « Era troppo concentrato, chiuso in se stesso, sta sperimentando un nuovo sistema di condizionamento psicologico autogeno... » avrebbe detto poi Messner, responsabile della preparazione atletica. A sua volta la giuria non ritenne di squalificare Besson, autore di una prova notevole, perché l'essere partito un minuto in ritardo non aveva avvantaggiato lui né cambiato le condizioni di corsa per i concorrenti successivi. Un uomo solo non lo ammetteva: il padre di Gustavo, Giorgio Thoeni. « Se mio figlio perde

la Coppa quest'anno sarà per colpa vostra, avreste dovuto far squalificare Besson in modo che Gustavo risultasse decimo... ».

Così è cominciata la guerra. Certo, gli sciatori azzurri sono coscienti della positiva influenza esercitata dallo sciatore di Trafoi su tutta la squadra, e sanno quanto gli devono. Fino a gennaio, hanno accettato tutto o quasi, non hanno mai voluto reagire apertamente a certi eccessi, a certe ingiustizie, come il trattamento di favore riservato da ogni parte alla « vedette ». Hanno applaudito in segreto Rolando quando è stato il primo italiano dopo suo cugino a vincere uno

slalom nella primavera del 1972, a Madonna di Campiglio e Pra Loup. Ma ora ne avevano abbastanza, erano forti e volevano dimostrarlo. Mario Cotelli, che si era appena asciugato le lacrime di gioia dopo l'exploit collettivo dei suoi ragazzi sulla terribile Streif di Kitzbühel, fu costretto ad affrontare la rivolta. Paradossalmente il problema era quello della selezione nella discesa. Sicuri Plank, Besson e Anzi, per il quarto posto era necessario scegliere fra Varallo, Stricker e Thoeni. Venne scartato Gustavo a vantaggio di Stricker, che aveva segnato risultati validi in gennaio: e Gustavo si è piegato alla decisione anche perché la discesa di St. Moritz era in calendario per il primo giorno dei campionati, una settimana soltanto dopo Kitzbühel. Cosa sia accaduto del programma di St. Moritz, si sa. Gli organizzatori hanno dovuto rinviare la discesa e anticipare gli slalom giganti: quello maschile ha avuto luogo il martedì. A quel punto si è scatenata una lotta sorda all'interno della squadra italiana, grande favorita dei campionati:



e in effetti l'Italia avrebbe potuto dimostrare, conquistando medaglie in ognuna delle tre gare maschili, di essere la nazione più forte nello sci alpino. Alla vigilia del « gigante », il dramma. Oreste Peccedi, sentendo da qualche tempo indebolita la propria posizione, sembrò voler lasciare il gruppo seminandovi la completa discordia. « Stricker ha ingiustamente portato via il posto a Thoeni nella combinata » dichiarò a persone troppo felici di poter sfruttare uno scandalo. Non si sa se l'astio di Peccedi contro Stricker derivi dal fatto che il biondo campione è nato in Austria, o se piuttosto egli non si fosse com-

In questo tempo, i discesisti erano lasciati a se stessi. « Siamo stati abbandonati » disse Giuliano Besson la vigilia della gara. « Eravate quasi tutti a quello stupido slalom femminile invece di stare ai bordi della nostra pista per aiutarci, filmarci con il video, consigliarci la linea ». Cotelli si indignò. « Hai fortuna che la gara sia domani, se no ti rispedivo a casa... ». Intanto Plank in allenamento si era fatto male ad un piede, e si decise che a sostituirlo fosse Varallo. Bisognava mantenere i nervi a posto, nel 'Sottomarino Bianco'. Fra gli italiani, solo Gustavo è riuscito, confermando una volta di più l'opinione di chi lo

to un direttore tecnico che fosse un vero 'capo', da molto tempo i corridori sono abbandonati a se stessi. Finché in squadra c'erano campioni dalla personalità abbastanza forte come Dumeng Giovanoli, Jean Daniel Daetwyler o Edy Bruggmann nei suoi momenti migliori, tutto scorreva liscio come l'olio: in effetti gli stessi corridori prendevano l'iniziativa. Oggi la squadra ha ancora grandi campioni come Russi o Collombin, ma purtroppo non ha più le 'locomotive' che si tirano dietro gli altri. Così a St. Moritz ognuno se la sbrigava come meglio poteva. Alcuni tentavano di seguire l'esempio di « Colomba - la -



mosso alle parole del padre di Gustavo. Questi sembra andasse dicendo che il figlio, rinunciando al titolo della combinata, avrebbe « perso » una dozzina di milioni di lire: all'incirca mezzo piano di uno degli alberghi che la « Thoeni Company » avrebbe in mente di far costruire dopo St. Moritz, grazie ai successi del supercampione... A quel punto, non serviva più trasformare l'hotel Conrad di Silvaplana, dove alloggiavano gli italiani, in una fortezza per proteggere i corridori contro l'esterno. Il guaio era dentro. Per Erwin, il disastro. In pochi minuti si trovò alle corde, ed è già un miracolo che sia riuscito a classificarsi, nel gigante, al sesto posto. Cercò poi di vendicarsi attaccando il compagno Piero Gros l'ultimo giorno, quello dello slalom. « Giuro che se finisco la gara ti arrivo davanti » lo sfidò! La sua rabbia era moltiplicata dalla nuova dichiarazione di Peccedi: « Intanto sei incapace di finire nei primi tre, vai male, servi giusto per la combinata ». Si capisce quindi il suo tentativo disperato nella prima prova dello slalom.

descrive non come un uomo ma come una macchina per sciare. Anche Roland Collombin aveva mantenuto la propria freddezza nella tempesta che si era scatenata a St. Moritz, sulle piste: la cattiva visibilità e le condizioni nel percorso durante gli allenamenti non gli avevano alterato il morale, tuttavia si fermava ogni volta a metà strada. « Mi sembrava interessante veder passare gli altri, per conoscere la loro linea » diceva; e la cosa gli faceva anche comodo: « così posso rientrare direttamente in albergo, al Chantarella, invece di essere obbligato a risalire a piedi ». In realtà il miglior discesista dell'anno era assai occupato. Non era difficile vederlo passeggiare per le vie di St. Moritz quando i suoi compagni erano già in camera loro, e non aveva d'altra parte la fortuna, come Russi, di disporre di una « fidanzata » libera e abbastanza introdotta per deambulare nell'albergo senza attirare l'attenzione. Il dramma degli svizzeri è cominciato qui. Questa squadra non ha mai avu-

bomba » facendo una vita estremamente libera, il che non dava come è logico sempre effetti favorevoli; e gli invidiosi finirono per diventar gelosi. A questo si deve aggiungere il fatto che la vittoria di un vallesano di lingua francese ai mondiali avrebbe indispettito oltre la metà degli svizzeri, quelli che hanno occhi solo per il 'loro' Bernhard Russi... La stampa svizzera di lingua tedesca attaccò dunque il grande discesista concorrente, forse con la segreta speranza di minarne il morale. Accadde invece il contrario: alla partenza Roland si sentiva a posto, con i suoi sci ben amati, quelli con cui aveva vinto otto gare di Coppa del Mondo. Ma quel giorno, anche se non fosse caduto, nulla avrebbe potuto fare contro David Zwilling. La discesa, Zwilling voleva vincerla più contro i suoi detrattori che per se stesso. Anche fra gli uomini di Toni Sailer, infatti, non si faceva festa, gli intrighi erano tanto intensi quanto inestricabili. Capitava di tutto: in primo luogo, la lotta fra gli industriali presenti per favorire i 'pro-



pri' corridori — Franz Kneissl, Hauser e Cordin; Joseph Fischer (venuto con l'elicottero privato che gli costa 7000 franchi svizzeri l'ora), logicamente Franz Klammer; Alois Rohrmoser, ormai in rapporti tesi con Annemarie Proell, Zwilling.

A Zwilling, Rohrmoser portò come primizia un nuovo paio di sci Atomic 'rivoluzionari': gli osservatori più audaci sostengono addirittura che abbiano all'interno una resistenza elettrica in modo da scaldare la soletta immediatamente prima della partenza. David li provò il venerdì mattina, quando mise in gioco il posto in squadra contro Reinhard Tritscher e Sepp Walcher. Contro quest'ultimo la partita era dura, perchè viene dallo stesso villaggio dell'allenatore di discesa Kahr e questi lo aveva già sostenuto contro Hubert Berchtold. Zwilling ottenne il miglior tempo nella prima discesa, e l'iscrizione alla gara. La sera stessa telefonò alla sua amica Margaret. « Come sta Patricia, la nostra bambina? ». « Benissimo, ti ricordi che compie nove mesi proprio domani? ». La sera della vittoria, Rohrmoser offrì un banchetto all'hotel Monopole. Il padre di Zwilling, un ricco industriale, era là con la moglie. « Ora che hai vinto il titolo mondiale, spero che ti sentirai pronto a sposarti » disse al figlio. « Quanto meno non continuerai oltre Innsbruck, ormai è tempo di pensare alla tua famiglia e all'avvenire... ».

Annemarie Moser, ex-Proell, non era presente. Nè lo era stata la sera del suo trionfo. Insieme al marito, cerca visibilmente di evitare ogni contatto ufficiale con chiunque. Lui era capo delle vendite di Atomic e non dovrebbe aver problemi a trovar lavoro da Kaestle, dopo che Annemarie ha annunciato la sua intenzione di passare a questa marca. Il giorno della discesa, Annemarie era nervosissima, non credeva di potercela fare. « Ho dovuto farmi forza per rischiare, scrollarmi per darmi la sveglia, per far correre gli sci ». Il marito Herbert non è, come Arigoni per Cristina Tisot o Tissot per Conchita Puig, anche il suo allenatore: non si sa dunque fino a che punto possa aiutarla psicologicamente a prepararsi alla gara. « Comunque, stiamo in camere separate » mi ha detto un giorno: non sembra seguire la tesi per cui una notte d'amore è la miglior preparazione alle battaglie dello sport. Ernst Hinterseer, da parte sua, ha controllato con cura che il figlio Hansi

si preparasse sapientemente a succedergli nel titolo mondiale. Le attenzioni del padre per il figlio rendono tesa l'atmosfera della squadra austriaca da parecchi anni. Hansi ne è cosciente e dispiaciuto, perchè vorrebbe che i suoi rapporti con i compagni fossero migliori. Questi sembrano aver dimenticato che Hansi non ha cercato l'appoggio paterno, anzi che Ernst non si è mai occupato del figlio prima del 1965, quando questo era già un ottimo sciatore. Nel 1965, infatti, Ernst Hinterseer rientrò definitivamente dagli Stati Uniti dove aveva lavorato a lungo; i primi rapporti sono stati difficili, anche perchè fino al 1960, quando Ernst è diventato campione olimpionico ed ha finalmente sposato la madre di Hansi, questo ha vissuto soprattutto con i nonni, nella grande fattoria sui bordi della Streif, a Kitzbühel.

A St. Moritz, il padre era certamente più nervoso del figlio; e il figlio lo capiva, temendo solo di deluderlo. « Durante la prima prova del gigante sono sceso come in un incubo, non riuscivo a liberarmi » ha detto, quando ha saputo di essere secondo solo a Thoeni: non il miglior specialista degli ultimi anni ma il più grande campione in assoluto, quello che sa superare se stesso quando è in gioco una medaglia. E questo gli ha permesso di presentarsi a suo padre a testa alta.

A testa alta è potuta tornare a casa anche la 'reginetta' dei Campionati Mondiali, Fabienne Serrat. Se i dirigenti attuali dello sci francese riusciranno a salvarsi la testa, lo dovranno a lei. A lei e a suo padre. Questi, muratore e imprenditore, è un uomo duro, solido, con la testa sulle spalle, e ha allevato la figlia nel rispetto delle tradizioni antiche. Guardando questa ragazza sottile, non si indovinebbe mai che ha muscoli d'acciaio come la sua volontà. E deve ambedue a suo padre. Fin dalla più tenera età egli ha voluto farne una campionessa di sci, le ha insegnato a soffrire in allenamento, a dominare la repulsione tutta femminile verso il lavoro fisico per prepararsi, un'estate dopo l'altra al grande successo. Quando tornava stanca morta dalle sessioni di atletica talvolta la mandava ancora a fare un giro continuandole a ripetere « sarai la migliore, la più veloce, la più bella... ». Ed è diventata anche intelligente ed egoista. Se non ha reagito apertamente durante l'affaire di Val d'Isère, non è perchè approvasse la

decisione di escludere dalla squadra i suoi maggiori campioni ma perchè ha preferito isolarsi per mantenere intatta la fiamma e la volontà di vincere, senza lasciarsi distrarre. A St. Moritz ha trionfato grazie alla potenza atletica che le ha permesso di lasciar correre gli sci nel lungo tracciato dello slalom gigante, senza cercar di controllarli attaccando a oltranza come le svizzere. « Tirate a fondo, al massimo » aveva detto a queste uno degli allenatori. Bernadette Zurbriggen, Lise-Marie Morerod e Marie Thérèse Nadig avevano obbedito e sono cadute dopo aver perso il controllo degli sci. È stato, per loro, il principio della fine.

Intanto, all'Alpe d'Huez, patria di Fabienne, i dirigenti della stazione erano pieni di problemi. Le avevano regalato una piccola motocicletta dopo la vittoria di Badgastein, e cosa avrebbero potuto regalarle dopo il successo mondiale? Un'automobile, forse: ma prima doveva prendere la patente. Senza contare che magari qualcuno fra i partigiani del « risanamento » delle squadre di sci (pare troppo... corrotte) avrebbe potuto intervenire. « È la vittoria del nuovo sistema della squadra francese » hanno detto gli innocenti dopo la vittoria di Fabienne, senza tener conto del lavoro in profondità compiuto dai successori di Honoré Bonnet; ancora il povero Mario Cotelli sta dividendo il merito delle vittorie attuali con Jean Vuarnet, mentre Toni Sailer non riesce a liberarsi del fantasma di Franz Hoppichler. « Fabienne ha vinto perchè ascolta soltanto i consigli di suo padre e del suo primo allenatore Desiré Lacroix » dicono altri. « Se vorranno 'insegnarle' a sciare per farle fare altri progressi, finirà per andare a gambe all'aria come un millepiedi cui si chiedi come fa ad alzare prima le 500 zampe destre e poi le 500 sinistre » mi ha detto uno specialista di sci femminile.

Anche Fabienne ha saputo mantenere il sangue freddo nella burrasca che agitava le acque francesi. Il suo esempio ha incoraggiato Jacqueline Rouvier i cui risultati hanno persuaso Michèle Jacot che finchè c'è speranza...

Quelli che hanno perso davvero sono i 'puri' dal cuore tenero, come Pierino Gros. Piero è la gioia dello sci, l'ultimo rimasto 'bambino'. Ma non c'è più posto per i 'bambini' nello ski-business.



ALL YOU NEED  
IS SKI





# Al bivivio

Piero Ratti

La squadra azzurra esce dai Campionati del mondo di St. Moritz con tre medaglie e con le costole rotte. Così che potrà sembrare paradossale, ma ci sono più motivi di preoccupazione che di giubilo. Perché le due medaglie d'oro appartengono soprattutto a Gustavo Thoeni, alla sua classe immensa che non tradisce mai, alla sua straordinaria invulnerabilità psicologica. Mentre la squadra si è ritrovata a doversi muovere, nel momento del massimo impegno e di maggiore tensione, su un terreno minato che ne ha senz'altro compromesso la serenità e ridotto notevolmente il potenziale. Ci si è sforzati di proteggerla dall'esterno, sfiorando anche l'assurdo con misure da convento di clausura e sistemi da mafia americana. Le insidie sono invece venute dall'interno, rivelando crepe che si potevano anche sospettare perché ce ne sono anche nei muri più solidi, ma che non ci si aspettava certo potessero affiorare con tanta intemperività e in maniera così poco opportuna.

Il fatto è che alla vigilia di St. Moritz la squadra azzurra era uno splendido giocattolo dal funzionamento perfetto. E, fedeli a un costume tipicamente nostrano, si sono preoccupati in tanti allora di cercare più il male, utile a far notizia, che il bene, ormai troppo scontato, di prendere insomma

il giocattolo a martellate per ridurlo a pezzetti con la comoda scusa di provare se fosse davvero robusto come sembrava.

L'autolesionismo inconscio, del resto, è una componente caratteristica della mentalità latina. Per rimanere allo sci, lo hanno già pagato caro i francesi, che si sono visti sfumare tra le mani con una rapidità sconcertante la più grande squadra che lo sci mondiale avesse mai avuto dopo il « Wunderteam » di Sailer, Molterer e Schranz. Con la squadra azzurra si è ora al bivio della stessa strada. Trovarcisi invischiati sarà la cosa più facile del mondo. Basterà consentire ancora di anteporre le rivendicazioni personali più puerili, le piccole gelosie, le rivalità più malintese, le polemiche da cortile all'interesse della squadra che deve necessariamente identificarsi con l'interesse di tutti.

Quello che è stato costruito in sei anni di splendido lavoro può andare distrutto in uno spazio infinitamente più breve se chi ha sbagliato tanto grossolanamente non sarà chiamato all'ordine, quantomeno sensibilizzato e convinto circa le possibili conseguenze del suo errore. Non è questione di tappare la bocca a nessuno. Sarebbe anche peggio. Quanto di realizzare un discorso a carte onestamente scoperte che ristabilisca una

chiarezza di rapporti che non c'è più e che è invece indispensabile per riportare in seno alla squadra, e tra la squadra e il suo entourage di skimen e di collaboratori.

Si può discutere tutto e tutti in democrazia; senza turbare, però, la serenità di chi, una volta ricevuto un compito, ha il sacrosanto diritto di poterlo portare a termine nelle migliori condizioni di spirito, senza avere la sensazione di essere accoltellato alla schiena lungo la strada da chi al contrario dovrebbe battersi dentro la stessa trincea. Raggiunta la maturità tecnica, insomma, la squadra azzurra deve ora perseguire anche una maturità psicologica e un equilibrio morale che al momento soltanto Gustavo Thoeni ed Helmuth Schmalzl sicuramente possiedono.

Mario Cotelli, al quale spetta la difficile incombenza di eliminare energeticamente ogni attrito per ricostruire il giocattolo, sostiene che i discesisti azzurri hanno letteralmente regalato due medaglie. Per quanto ci si rifletta, è difficile dargli torto. La polemica deleteria che ha visto prima Peccedi e poi Gros in posizione critica nei confronti di Stricker è costata sicuramente l'oro della gran combinata e una possibile seconda medaglia nello slalom speciale da affiancare a quella memorabile di Thoeni. Se si aggiunge



che la sfortuna — insieme alla congenita incapacità di certe vecchie cariatidi, rispolverate troppo spesso nelle giurie di Mondiali e Olimpiadi — ha messo fuori combattimento Herbert Plank quarantotto ore prima della discesa, si può tranquillamente calcolare che le medaglie perdute sono state almeno tre.

Al di là dell'esaltazione, insomma, per un bilancio senza dubbio invidiabile, equivalente se non addirittura superiore come significato tecnico a quello austriaco, resta soprattutto il rammarico per una situazione pericolosa, assolutamente imprevedibile alla vigilia, che si sarebbe potuta evitare e le cui conseguenze invece non è ancora possibile valutare per intero. È un discorso spiacevole, ma che doveva essere fatto, e subito, nel quadro di una valutazione obiettivamente sincera.

Per il resto le note sono tutte positive. St. Moritz non ha dato tutto quello che avrebbe potuto dare in teoria e che la squadra azzurra meritava in potenza, ma in questo tipo di avventure le incidenze negative non possono mai essere logicamente escluse e chi è fragile di nervi e in difetto di maturità si ritrova più esposto degli altri alla loro possibile influenza. L'infortunio di Claudia Giordani a Grindelwald, che le ha impedito di arrivare a St. Moritz nel pieno della sua efficienza, e il menisco che ha paralizzato Cristina Tisot nello slalom speciale dopo la bella prova in discesa, hanno sostanzialmente ridotto, tra l'altro, le possibilità di inseguire una medaglia anche in campo femminile.

Ciononostante — e nonostante lo stato quasi mai ideale delle piste, che si direbbero state l'ultima preoccupazione per gli organizzatori — bisogna riconoscere ai risultati di essere stati considerevolmente aderenti alla realtà tecnica. Gli azzurri erano largamente i più forti in slalom e in « gigante ». E in slalom come in « gigante » la medaglia d'oro ha confortato questa tesi. In « gigante » è arrivata anche la medaglia di bronzo di Pierino Gros e con un briciolo di fortuna in più non sarebbe sfuggita a Helmuth Schmalzl quella d'argento. In slalom la paura italiana è stata più grande, ma si sa perchè. Sia Gros e sia Stricker sono andati in pista psicologicamente alterati e ne hanno inesorabilmente risentito. Si può persino dire che ci hanno lasciato entrambi una medaglia d'oro. E buon per loro

che una volta di più san Gustavo Thoeni abbia rimediato per tutti.

Quanto a Fausto Radici, è stato probabilmente un errore portarlo a St. Moritz con tanto anticipo, nella prospettiva per giunta di essere utilizzato soltanto l'ultimo giorno nello slalom. Al momento giusto si è ritrovato scarico e un po' spento. Ed è quasi certo che a buttarlo giù di tono abbia contribuito non poco l'altitudine. Non che abbia deluso: la sua prima manche è stata tutt'altro che indegna delle sue qualità anche se poco fortunata. E la seconda è durata troppo poco per consentire una critica. Rimane il fatto che non era più lui, al momento del suo primo impatto con un Campionato del mondo.

In discesa libera, invece, la stagione aveva detto chiaramente che gli azzurri erano ormai vicini agli austriaci e a Roland Collombin, in grado di poterli anche battere da un momento all'altro, al primo volgere favorevole del vento. Ma era stato anche chiaro che su piste molli e su neve fresca e mutevole, sci e sciolina garantivano agli austriaci un vantaggio provato e indiscutibile. Puntualmente è andata così anche sul Piz Nair. Persino Collombin, che pure rimane il discesista più forte, ha dovuto arrendersi all'evidenza.

È altrettanto palese che su neve dura o sul ghiaccio sarebbe andata diversamente. Ma se ne può trarre soltanto un'unica conclusione. I discesisti azzurri, cioè, ora che Luciano Panatti ha saputo farne un manipolo di valore assoluto e di possibilità illimitate, devono essere aiutati di più, avere più uomini e più mezzi a disposizione per superare anche l'ultimo gradino che li divide ancora dal vertice.

Soprattutto deve essere affrontato e risolto il problema degli sci e delle scioline per i tipi di neve più difficili, quando cioè la praticaccia, l'esperienza, la buona volontà, l'intelligenza, l'intuito non sono più sufficienti perchè interviene la scienza. Devono essere garantiti agli azzurri gli stessi mezzi, lo stesso corredo tecnico che mettono sistematicamente gli austriaci al sicuro. Un vantaggio tanto determinante da portare alla medaglia persino un tipo come Frommelt, che in discesa libera era mai stato nessuno. Plank, Besson, Anzi, Stricker, gli altri discesisti azzurri più giovani si sono meritati il diritto a questa attenzione sulle piste, attraverso una

continuità di risultati che non consente più dubbi e incertezze. Ora che Mario Cotelli, Messner, Peccedi hanno costruito i più forti slalomisti del mondo, devono scoprire il segreto per arrivare allo stesso traguardo anche in discesa, chiedendo alla Federazione ed al Pool tutti gli sforzi che possano rendersi necessari per ottenere a tutti i costi lo scopo.

A questa serie di problemi comuni, in campo femminile si aggiunge innanzitutto quello del numero. Approfondire l'opera di ricerca e di reclutamento di nuovi possibili talenti è l'operazione che urge di più.

Claudia Giordani e dopo St. Moritz anche Cristina Tisot sono più che preziose, nel frattempo, per reggere validamente il ruolo di punta sulla scena internazionale. Difettano d'esperienza ma stanno imparando in fretta. L'una e l'altra hanno purtroppo bisogno di ritrovare la perfetta integrità fisica. Claudia Giordani alle prese con l'infiammazione al tendine che è tra gli acciacchi più fastidiosi degli sciatori, malauguratamente lungo a guarire; Cristina Tisot con un menisco in disordine che prima o poi dovrà essere asportato. Più che i risultati nella porzione di stagione che ancora rimane, è quindi indispensabile rimettere a nuovo le due punte per continuare a progredire sfruttando la loro forza d'urto e la loro scia.

Il secondo obiettivo, al quale Cotelli e Arigoni hanno già dedicato più di un pensiero, è la specializzazione. Tra le ragazze non si è ancora diffusa come tra gli uomini. « Ma chi ci arriverà per primo — è convinto Cotelli, e Arigoni con lui — otterrà i risultati ». Un'iniziativa, allora, di notevole impegno, da impostare subito nella maniera giusta (visto che con i maschi si è fatto da apripista a tutti) e con decisione. Approfittando, tra l'altro, della prossima stagione che non prevede impegni olimpici nè mondiali.

Sugli allori e sul sostanzioso bilancio di fondo di St. Moritz, dunque, non è il caso di adagiarsi troppo a lungo e di dimenticare. Gli azzurri, le azzurre, anche Thoeni, devono farne una volta di più un punto di partenza per arrivare ancora più lontano, come è nelle loro concrete, provatissime possibilità. A cominciare dalla Coppa del Mondo, che Pierino Gros non ha ancora vinto, anche se tutto sembra giocare in suo favore, e che Gustavo Thoeni, nonostante il suo ritardo, non ha ancora perduto.

✱



# I Mondiali di carta

Enrico Giannelli

Il giorno che siamo partiti per St. Moritz, venerdì 1° febbraio, sulla stampa italiana si incominciava già a delineare in tutta la sua gravità e portata lo scandalo dei petrolieri. Nella nostra ingenuità pensammo che la televisione italiana, in ossequio al ben noto *panem et circenses*, tanto comodo e caro alle democrazie male informate come la nostra, decidesse di dare più risalto e più spazio alle trasmissioni sportive sui Campionati del Mondo di St. Moritz. Ma ci sbagliavamo. La RAI ha offerto il solito programma di trasmissioni in differita così almeno gli appassionati di sci della pianura padana hanno seguito all'unanimità i programmi televisivi della Svizzera italiana.

Ancora una volta la lungimiranza dei programmatori sportivi della TV ha fatto fiasco, a giudicare dalle migliaia di telefonate di protesta pervenute alla RAI per l'inadeguatezza dei servizi dedicati a questi Campionati. Se a questo si aggiunge che quando i servizi televisivi in differita andavano in onda, gli abbonati avevano saputo già tutto dai collegamenti in diretta della radio — che per inciso in questa occasione ha funzionato egregiamente — è comprensibile l'esasperazione dei telespettatori. Ancora una volta la « base » ha scavalcato i programmatori pretendendo un'informazione più completa e qualificata. E questo, come vedremo in seguito, ha coinvolto non solo le trasmissioni di stato ma la stampa italiana nel suo complesso.

Tra i lavori che la redazione di SCI si era prefissa di svolgere a St. Moritz vi era anche quello di raccogliere una vasta documentazione sullo spazio e sul risalto dato dalla stampa periodica e quotidiana, italiana e internazionale, all'avvenimento. In pratica abbiamo comprato una valanga di giornali, li abbiamo classificati e poi ce li siamo pazientemente letti.

Per gli amanti delle cifre siamo riusciti ad analizzare circa 45 kg. di carta stampata appartenente a una trentina di testate; sempre per gli amanti della precisione sono state prese in esame quelle riprodotte fotograficamente nel collage della pagina a fronte. Il criterio informatore per fare un po' d'ordine in questa massa di carta è stato quello di dividerla in tre blocchi principali: 1. stampa straniera in generale; 2. stampa svizzera (in quanto paese organizzatore la Svizzera meritava

una valutazione particolare) e 3. stampa italiana.

A questo punto non aspettatevi un resoconto dettagliato di tutto quanto abbiamo letto. Oltre che estremamente tedioso sarebbe decisamente superiore alle nostre forze. Ci limiteremo perciò agli esempi più significativi che ci permetteranno di analizzare con qualche termine di paragone quanto pubblicato dalla stampa italiana.

Per quanto riguarda la stampa straniera « generica » (1. gruppo) l'esempio più tipico è quello francese: « Le Monde », « Le Parisien » e « L'Équipe » le tre testate prese in considerazione. « Le Monde », il quotidiano più prestigioso di Francia, solitamente avaro in fatto di notizie sportive, non si discosta per l'occasione dalla sua tradizione: poco spazio ma buono; articoli concisi, obiettivi e ben informati (lo stesso cliché, per inciso, è stato seguito anche dagli anglosassoni « The Times » e « International Herald Tribune »). Completamente diversa la situazione su « Le Parisien », un giornale popolare del mattino a grande tiratura. Il nazionalismo e la *grandeur* tradizionali qui sono di casa: esaltazione delle vittorie francesi e poco spazio a quelle degli altri. Emblematica, a questo proposito, la prima pagina dell'11 febbraio riprodotta integralmente in quest'articolo. E veniamo a « L'Équipe » che è per i francesi quello che per noi è « La Gazzetta dello Sport », ma senza concorrenti regionali. Il giudizio globale è ottimo: molto lo spazio dedicato, ben disposti e divisi gli argomenti, tecnicamente ben documentati gli articoli; la recente storia dello sci francese ha indubbiamente contribuito a creare un buon numero di giornalisti sportivi specializzati nello sci.

Per le altre testate niente di particolare da segnalare salvo lo standard abbastanza elevato degli articoli.

E tocca ora ai padroni di casa, agli



## Aus der Traum für Roland Collombin!

**E** in Fluch erwacht dem Munde des grossen Favoriten: Nach einer Minute und zwölf Sekunden war gestern in St. Moritz für Roland Collombin der Traum von einer WM-Medaille ausgeräumt. Hunderttausende von Schweizer Ski-Fans waren genauso entzückt wie Collombin, der gestützt war. Alles über den schwarzen Samstag der Schweizer Abfahrer, von denen sich einzig Walter Vesti unter den ersten zehn placieren konnte, lesen Sie auf den Seiten 9-11.

## Und nächste Woche im BLICK: Die Gewinner im Ski-Wettbewerb!



# Thoeni gigante speciale

# AMOROSO NELLA «LIBERA» INCE ZWILLING - Azzurri scatti LA STAMPA

99 - N. 34 - L. 100 (Arretrato L. 200)

Milano, Sabato 9 feb

MONDIALI DI SCI

Thoeni domina lo slalom gigante

Ski-Wettbewerb: Thoeni dominiert den Slalomzugreifen

## ARRIERE DELLA SE PROELL: LA GRANDE REVANCHE D'INFORMAZIONE

28 - Codice

Tel. 6339 - M

### L'EQUIPE

LE QUOTIDIEN DU SPORT ET DE L'AUTOMOBILE

### DIPI

Lin di Schmitz 0,50  
UNABHÄNGIG - LIBERPARTeilICH

Samstag, 9. Februar 1974 - 20 Pf  
No. 1016 - DRUCK IM BRUNNEN - CH-2001 A \*\*\*\*

# Thoeni fer de lance du triomphe italien

## Scompare il calcio

34 PAGES

### Monde

re-Méry  
Directeur: Jacques Fauvet

### CORRIERE

## Allora Milano è un paradiso!

### ETER STUYVESANT

### news

### IL GIORNO

L. 100 - Sped. in abb. post. G. 1/76  
Anno \*\*\* MILANO - SABATO 9 FEBBRA

## Thoeni non si arrende Vuole correre la discesa libera

### La Gazzetta dello Sport

Periodico settimanale de «La Gazzetta dello Sport»  
DOMINICA

# Herald Tribune

INTERNATIONAL  
Published with The New York Times and The Washington Post  
PARIS, MONDAY, FEBRUARY 11, 1974

### SPOLCA





svizzeri. Se gli organizzatori hanno molte cose da farsi perdonare (preparazione sommaria delle piste, caos sui percorsi durante le gare, scortesia degli addetti ai lavori quasi sistematica), quanto a informazione gli elvetici in questa circostanza hanno veramente battuto ogni record: la televisione ha dato tutte le gare in diretta, in differita, al rallentatore... Ogni mossa è stata ripresa, commentata con interviste, analizzata e vivisezionata. Davvero bravissimi. E pensare che la RAI aveva a portata di mano tutto questo ben di Dio.

La stampa non è stata da meno: « Blick », « Bild », « Sport », « La Tribune de Genève », « La Semaine Sportive », ecc. hanno affrontato ogni evento, ogni gara dando a questi campionati e ai protagonisti maggiori e minori, moltissimo spazio e un'infinità di inserti e numeri speciali.

Dopo questo giro turistico è ormai giunto il momento di tornare a casa nostra. Della televisione abbiamo già detto e abbiamo anche accennato al fatto che non è stata la sola a « bucare », come si dice in gergo.

I giornali italiani li abbiamo letti saltuariamente un po' tutti, ma nel nostro campione indicativo ne abbiamo inseriti solo alcuni per non complicare troppo le cose: « La Stampa » e « Stampa sera » di Torino, il « Corriere della Sera », il « Corriere d'Informazione », « Il Giorno », e « La Gazzetta dello Sport » di Milano, « Stadio » di Bologna e « Il Tempo » di Roma.

Prima di venire ai dettagli sui contenuti si impone qualche considerazione di carattere generale che riguarda tutte o quasi tutte le testate:

1. I Campionati del Mondo di St. Moritz sono stati sottovalutati. Tutti i giornali italiani o quasi indistintamente gli hanno dedicato poco spazio e questo al di là dell'utilizzazione più o meno buona che di questo spazio ognuno ha fatto.

2. Il livello e il contenuto tecnico degli articoli è stato in molti casi scarso o addirittura inesistente; questo è in buona parte dovuto al fatto che molti inviati a St. Moritz si occupano abitualmente di calcio o di ciclismo, notoriamente gli unici sport nazionali ufficialmente riconosciuti. Ai due milioni di sciatori praticanti oggi esistenti in Italia e ai moltissimi appassionati di sci si è evidentemente pensato potesse bastare la televisione svizzera.

3. Molti inviati ai campionati, e fra

questi alcuni giornalisti specializzati, hanno sistematicamente seguito le gare in sala stampa alla televisione senza mai mettere piede su una pista, affidandosi, per la stesura dei loro pezzi, al mestiere, alle interviste più o meno fantasiose e a qualche notizia di seconda mano raccolta da quei pochi temerari che avevano osato avventurarsi con gli sci o a piedi sul terreno di gara. E di questo si ha chiaramente sentore leggendo alcuni articoli che mancano di quella atmosfera e di quella partecipazione che può essere trasmessa ai lettori solo vivendo di persona un avvenimento.

4. Si è abusato quantitativamente e

qualitativamente di quello « strumentato » giornalistico che è l'intervista. E proprio dalle interviste sono sorti i contrasti più duri e personali all'interno della squadra che non hanno mancato di condizionare negativamente i risultati dei diretti interessati e l'atmosfera generale all'interno del clan azzurro. Ancora una volta l'assuefazione al mondo del calcio ha prevalso senza considerare che il mondo dello sci è molto più giovane e simpaticamente « sprovveduto » di quello calcistico. In tutta onestà non si può « andar giù piatti » e trascrivere integralmente quello che, provocandoli, si riesce a far dire a Pierino

**TIERCE: 15-8-13 RAPPORTE 3.201 F POUR 3 F**

**OFFRE SPECIALE**  
Hiver aux Salaires  
2 SEMAINES 515 F  
Semaine supplémentaire 238 F  
en bonsoir complet  
Voyage en avion aller-retour  
autres possibilités de séjours  
18124 F - MALAGA 1.200 F  
CANARIES 1.400 F  
Pour tous renseignements  
Voyages « LE PARISIEN »  
122, rue Montmartre, PARIS 2<sup>e</sup>  
TÉL. 22 70 00 ou 24 04 00  
A. PORTOIS, 14, rue de la Harpe  
TÉL. 01 20 00 00  
A. CHAUFFES, 10, rue de la Harpe  
WAGONS-LITS/COACH, 5, place  
du Général de Gaulle, TÉL. 22 70 17

**Le Parisien**

LE PLUS FORT TIRAGE DES QUOTIDIENS FRANÇAIS DU MATIN  
31<sup>e</sup> ANNEE N° 9158 0,70 F  
Lundi 11 février 1974

**FOOTBALL**  
SAINT-ETIENNE  
(2-2 à Reims)  
ET NANTES  
(nul 0-0 à Nîmes)  
RESENT SUR  
LEURS POSITIONS

**LA PENURIE ORGANISEE DU PETROLE FAIT FLAMBER L'ITALIE ET L'ANGLETERRE**

● LE SCANDALE ITALIEN : Mandat d'arrêt contre le conseiller pétrolier du gouvernement, M. Cazzaniga ancien vice-président d'«Esso-Italie»  
● L'ANGLETERRE AU BORD DU GOUFFRE...

Stimulés (et vexés) par le succès des filles, les garçons de l'équipe de France, qui sont des jeunes et n'ont pas « la grosse tête », ont décidé, enfin, de prendre des risques. Et les résultats, encourageants, sont là. Au bas de la descente du « spécial », Gérard Bonnevie (à droite) et Philippe Barone, respectivement 4<sup>e</sup> et 7<sup>e</sup>, peuvent s'élancer ensemble ce qui n'est pas encore une victoire, mais déjà une reconnaissance.  
L'éviction aura été de courte durée pour l'équipe de France. D'ores et déjà, les jeunes font aussi bien que les anciens. La France est, à Saint-Moritz, le second pays par le nombre de médailles. Certains de nos filles ont redressé le drapeau tombé dans l'ornière du vedettariat, qui conduit à la facilité et à la contestation.



**LE SKI FRANÇAIS RESSUSCITÉ**  
2 français dans les 10 premiers du slalom spécial masculin



Gros o a Oreste Peccedi come se si trattasse di Rivera e di padre Eligio. Alcuni esempi saranno sufficienti a chiarire quanto abbiamo fin qui sostenuto.

Tra i quotidiani « Il Giorno » è decisamente il migliore: due-tre articoli per numero che si integrano perfettamente dando in ogni occasione un quadro abbastanza completo della situazione con un giusto equilibrio fra cronaca, tecnica, colore e informazione. I « pezzi » sono tutti scritti chiaramente dalla stessa mano e infatti « Il Giorno » aveva a St. Moritz un solo inviato, contrariamente alle altre testate a diffusione nazionale che avevano in loco due o tre uomini. Lo stesso discorso vale per « La Stampa », anche se in questa circostanza è stata leggermente al di sotto del suo standard (« La Stampa » è infatti tra i quotidiani del nord quello che generalmente dedica maggior spazio allo sci).

Dove il discorso « calcistico - ciclistico » si fa più evidente è sul « Corriere di Informazione ». Riportiamo per brevità un solo esempio: il 4 febbraio esce un divertente articolo di colore su St. Moritz che centra in pieno l'atmosfera che vi si respira. Il giorno 9, lo stesso articolista, chiaramente non specializzato nello sci, firma la cronaca della discesa libera maschile e incappa in due errori abbastanza vistosi: fa cadere Collombin alla « S » (mentre il tapino è caduto molto più avanti, alla « compressione ») e sostiene che Varallo è stato tolto di classifica perchè le fotocellule non hanno registrato il suo passaggio a « valanga » sul traguardo (Varallo in effetti è stato squalificato, a norma di regolamento, perchè ha attraversato il traguardo senza gli sci ai piedi).

Quanto al « Corriere della Sera », la più importante testata quotidiana italiana che anche nello sport dovrebbe far testo, il meno che si può dire è che ha clamorosamente sottovalutato la popolarità dell'avvenimento, e che i servizi non hanno offerto una informazione organica ed esauriente.

« Il Tempo » al contrario è stato abbastanza all'altezza della situazione 'coprendo' bene gli aspetti salienti di questi campionati. Numerosi i riferimenti calcistici ai quali l'autore degli articoli fa forse un po' troppo ricorso: Thoeni sta portando a termine la seconda manche dello slalom « L'anfiteatro montuoso è in delirio urlando per l'entusiasmo: sembra che

Chinaglia abbia segnato tre goals tutti insieme ». Oppure, parlando di Cottelli: « L'obiettivo minimo di due medaglie è stato raggiunto e non rischia più di fare la fine di Helenio Herrera... ».

Quanto ai quotidiani sportivi, « Tuttoport » era rappresentato dal redattore capo e da un altro inviato, e ha dedicato molto spazio e una poesia quotidiana. « Stadio » ha mantenuto un buon livello informativo, pur con spazio ridotto (è una testata spiccatamente 'calcistica'). « Il Corriere dello Sport » aveva il redattore in comune con il « Corriere d'informazione ».

Infine la « Gazzetta dello Sport »: non si capisce perchè dopo aver fatto seguire tutta la stagione le gare di sci da un inviato che disponeva di informazioni ben documentate, a St. Moritz questo sia stato messo in sottordine e scavalcato da un collaboratore che ha approfittato dell'occasione per svolgere la sua 'politica' personale e tutt'altro che obbiettiva: sostenendo, ad esempio, le tesi particolari del padre di Thoeni che hanno gettato un notevole scompiglio tentando di influenzare le decisioni dei tecnici. Il tutto a scapito dell'informazione che non dovrebbe mancare su un quotidiano sportivo. \*

Zürich, Montag, 4. Februar 1974 16. Jahrg. Nr. 28 Preis 50 Rp. AZ PREZZO IN ITALIA LIRE 300

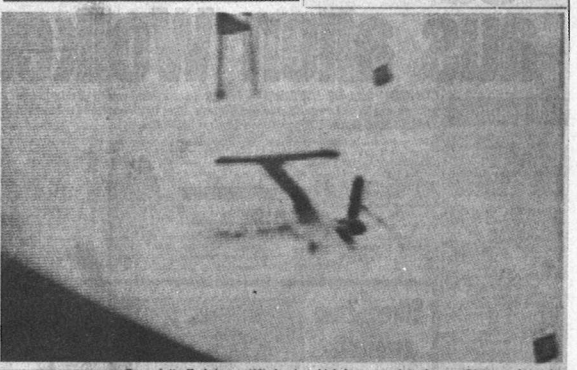
# Blick

Etwas erlebt? Etwas passiert? Blick-Leser telefonieren: 01 / 36 36 56

**Welt-Marken-Katalog**  
 Verlangen Sie jetzt unseren Gratis-Katalog über Foto, Kino, Radio, Stereo, Hi-Fi, Gramm, Tonband, TV, Cassette, Schallplatten usw.  
 Name: \_\_\_\_\_  
 Vorname: \_\_\_\_\_  
 Adresse: \_\_\_\_\_  
 PLZ: \_\_\_\_\_ Ort: \_\_\_\_\_  
 Senden an: Discount Feldmann, Postfach, 8022 Zürich  
**DISCOUNT FELDMAN** tel. 01/37 70 10

# Sturz!

So begruben wir die ersten WM-Hoffnungen: Die milde Mary Long.



Startnummer 8 Bernadette Zurbruggen (18). In einer Linkskurve geriet sie am Pistenrand in den Schwimmschnee und wurde nach vorn geschleudert. «Gelämet habe ich.»

# Sturz!



Startnummer 9 Lisa-Marie Moresor (18). Das Bauerntöchterchen aus dem Waadtland wurde von der Linie katapultiert. «Gewinn oder Sturz» hatte sie vor dem Rennen gesagt.

# Sturz!



Startnummer 10 Marie-Theres Nadig (20). In einer steilen Traverse kam ihr Sturz. «Ich geriet in einen Schneehaufen — und es verriss mir die Ski», gräzte sich die Titelverteidigerin.

**Eschenmoser 20 Jahre DISCOUNTHAUS**  
**GRATIS Katalog 1974**  
 Radio-TV Hi-Fi-Foto (Teleshall)  
 Discounthaus Eschenmoser, Birmensdorfstr. 20, 8008 Zürich  
 Name: \_\_\_\_\_ PLZ: \_\_\_\_\_  
 Adresse: \_\_\_\_\_  
 St. Moritz — Sturz — Sturz! So viel Pech in einem einzigen Rennen — das kann's ja nur einmal geben! Und für alle laut nach diesem schwarzen Auftakt zur Ski-WM die Lösung: Jetzt erst recht!  
 Jetzt erst recht wollen wir unseren Alpinen den Daumen drücken. Jetzt erst recht müssen alle Fans längs der Pisten unsere Leute anfeuern. Jetzt erst recht müssen die Schweizer Aktiven aufs Ganze gehen.  
 Unsere Mädchen haben viel gewagt — und verloren. Aber wer nichts wagt, gewinnt nichts! Und deshalb sind Vorwürfe jetzt nicht am Platz. Das meint BLICK.  
 Mehr über die Ski-WM lesen Sie im Sportteil! Dazu der BLICK-Skiwettbewerb!

SCHWEIZER ILLUSTRIRTE \*SIE\* 1974



# Erwin Stricker e lo sciatore polivalente

a cura di Piero Ratti

Foto Marian Skubin e Antonio Soccol

I primi due terzi della stagione, le gare di Coppa del Mondo e i Campionati Mondiali in particolare hanno messo a fuoco un problema di notevole attualità e di considerevole interesse: quello della specializzazione e di conseguenza della figura del discesista polivalente, del combinatista impegnato, cioè, in tutte e tre le specialità.

Gli esemplari che vi si dedicano, naturalmente a livello di campioni autentici, sono in costante diminuzione, si sono ormai ridotti a poche unità. Talmente poche che le tre medaglie della gran combinata in palio a St. Moritz hanno finito con l'aggiudicarsele Klammer, Bachleda e Junginger, vale a dire tre specialisti e non tre combinatisti. Sono bastati, infatti, tre o quattro inopportuni interventi della sfortuna per mettere fuori causa al completo i pochi atleti che con tanta passione e un'infinità di sacrifici si erano sobbarcati l'impegno massacrante di prepararsi seriamente in tutto.

Zwilling, Hunter, Cochran, Erwin Stricker, Tresch sono, tra i pochi polivalenti superstiti, quelli di maggior peso tecnico ed atletico, effettivamente alle prese con problemi complessi di preparazione, di tempo, di resistenza fisica e nervosa, che meritano di essere affrontati. Il compito di metterli a fuoco dal di dentro, cioè con diretta cognizione di causa, non poteva che essere affidato a uno di loro, tra l'altro particolarmente portato ad approfondire e a riflettere su ogni argomento che investa la sempre più stressante attività dei discesisti ormai spinta dai responsabili del calendario internazionale verso il limite di rottura. Erwin Stricker è il solo tra gli azzurri che — dall'inizio dell'anno per sua libera scelta e quindi a St. Moritz per meriti acquisiti sul campo — sia stato appunto impegnato nelle tre specialità. Nessuno meglio di lui, al suo primo anno di esperienza come polivalente e quindi più brutalmente a contatto con la realtà, poteva centrare i punti cruciali della questione. Scrive Stricker:



« Dobbiamo salvare la figura del polivalente nello Sci Alpino » ha detto Serge Lang, ideatore della Coppa del



Mondo ed attualmente presidente della Commissione che ne governa le sorti, nel corso dell'ultimo Congresso della F.I.S. a Cipro. E ha dato vita ad una nuova formula per la Coppa del Mondo (la terza della sua storia, per la precisione) che avrebbe dovuto consentire ai combinatisti, o ai polivalenti come meglio si preferisce, maggiori possibilità nella più seguita manifestazione dell'anno. In sostanza, è cambiato poco o niente, nonostante l'istituzione del raddoppio, perchè il ritmo pazzesco del calendario condanna gli atleti che affrontano d'abitudine le tre specialità a doversi accontentare di semplici piazzamenti, senza concedergli mai qualche breve parentesi di pace e di ricupero.

La preparazione — sia atletica che specifica, all'asciutto come sugli sci — pone infatti questi atleti di fronte a problemi non indifferenti, se non



addirittura, allo stato attuale delle cose, insolubili. Primo fra tutti che ogni individuo, anche ogni atleta quindi, deve fare i conti con dei limiti di forza e di energia per cui deve porre estrema attenzione a non bruciare tutte le sue risorse rincorrendo due diversi programmi di allenamento quali sono attualmente quelli per la discesa libera e per gli slalom.

Un discesista, ovvero uno slalomista,

segue una tabella di preparazione ben precisa; e le sedute di allenamento sono per la maggior parte separate e notevolmente differenti. Il polivalente tuttofare deve invece trovare il modo di conciliare le esigenze delle tre specialità, cambiando continuamente le caratteristiche dello sforzo, il tipo di percorso e senza dubbio la mentalità necessaria per affrontare gli inconvenienti di una situazione che lo ritrova quasi sempre piuttosto solo alle prese con le difficoltà dell'impresa, non avendo gli altri compagni analoghi problemi.

Anche sotto il profilo atletico si impone quindi un intenso lavoro di fondo che possa predisporre alla lunghezza come alla rapidità dello sforzo, nonchè accrescere continuamente



il potenziale di forza pura, indispensabile per sostenere una così grande diversità di impegni al cospetto di antagonisti che la specializzazione esasperata ha portato sempre più vicini alla perfezione. Ore e ore di esercitazioni di scioglimento delle articolazioni devono completare l'opera, costantemente sul filo del rasoio di un possibile superallenamento con conseguenti stati di affaticamento e di astenia, cioè di mancanza di voglia per qualsiasi azione o qualsiasi iniziativa.

Inseguendo sempre vertici più alti e intensificando così tutto il lavoro già svolto, i combinatisti si ritrovano sempre daccapo, obbligati a compensare



in gara la mancata preparazione specifica con l'aggressività, il rischio, la spericolatezza, a dosare accuratamente le poche ore di prezioso riposo allo scopo di crearsi una condizione psicofisica in grado di reggere per una intera stagione agonistica. L'anno, purtroppo, ha però soltanto 365 giorni. E così i « vincigara » sono sempre e di nuovo gli specialisti, che possono



maggiormente concentrarsi sulle singole competizioni, invece di disperdere energie in ogni direzione.

E pensare che, con una programmazione meglio articolata e più comprensiva, tutte le gare della Coppa del Mondo potrebbero svolgersi concatenate in modo da non imporre al Circo Bianco spostamenti superiori ai duecento chilometri per volta, in luogo delle migliaia di chilometri necessarie per saltare da un'estremità all'altra dell'Europa e correre dietro a capricci e a interessi che non sono certo quelli degli sciatori.

Per la prima volta nella storia dell'Arlberg Kandahar, per fare un esem-



pio, quest'anno a Garmisch è stato disputato lo slalom speciale prima della discesa libera per puro e semplice interesse degli organizzatori, che hanno considerato più redditizia dal punto di vista finanziario la discesa libera in domenica e hanno quindi scavalcato disilvolmente tradizione e regolamenti senza tener conto di altro. Collombin, Russi, Klammer, Besson, Grissman hanno partecipato agli



allenamenti sulla pista di discesa nei primi giorni della settimana; il venerdì hanno disputato la non-stop;



il sabato hanno riposato; e la domenica sono scesi in pista per la gara. Dal canto loro Neureuther, Hinterseer, Radici e gli altri slalomisti, che in quei giorni si erano parzialmente riposati, quantomeno lontani dalla tensione della gara, hanno affrontato lo slalom speciale sabato a Garmisch e lo slalom gigante lunedì a Berchtesgaden, concedendosi quindi altri tre o quattro giorni di relax (interrotto soltanto da qualche seduta di allenamento specifico) prima della competizione successiva.

Autentiche pazzie vengono invece chieste agli « all rounders », tra i quali il sottoscritto, che non vedono mai una premiazione perchè dopo la gara nemmeno hanno il tempo per cambiarsi. Devono stipare tutto dentro le valige e saltare subito in macchina per raggiungere gli specialisti, arrivati sul posto con comodo e in anticipo. Per loro non c'è il tempo di ambientarsi, di adattarsi agli scarponi e agli sci diversi. Senza tener conto della stanchezza, che di tanto in tanto affiora e fa sì che ogni gara sia già praticamente decisa in partenza in favore degli specialisti.

Tanto per fare un altro esempio, non appena concluso lo slalom gigante di



Berchtesgaden in Germania (quello del trionfo azzurro, per intendersi; con cinque italiani ai primi cinque

posti) i combinatisti hanno dovuto mettersi in viaggio il pomeriggio stesso per Morzine, in Francia. Partenza alle ore 16, arrivo a Morzine alle 4 del mattino e alle 9 ricognizione sulla pista di discesa di Avoriaz! Con tanti saluti, ovviamente, alla concentrazione e a tutto il resto che sarebbe opportuno per gareggiare nelle condizioni ideali. Si spiega così perchè i combinatisti devono sempre rincorrere gli specialisti, che possono fare tutto con la massima calma, ad un ritmo da routine.

Niente cambierà, purtroppo, finchè i tecnici da tavolino (la maggior parte dei quali non viene dall'agonismo e quindi sa solo approssimativamente cosa siano le gare) saranno i soli a



decidere, tenendo sempre in considerazione gli interessi degli organizzatori e le proporzioni dell'incasso, senza preoccuparsi affatto delle esigenze degli atleti, ormai degradati al ruolo di zingari e di marionette, soltanto carichi di doveri e senza alcun diritto concreto.

Di qui la necessità di dar vita ad una Commissione internazionale che possa rappresentare i discesisti in attività (sotto la presidenza di un ex-atleta di una piccola Nazione e quindi imparziale), alla quale affidare il compito di difendere gli interessi degli atleti, di discutere il modo per eliminare tutti questi inconvenienti acccontentando entrambe le parti nel migliore dei modi.



Questa specie di sindacato — che un sindacato vero e proprio non può essere, dal momento che siamo atleti dilettanti e non ne abbiamo quindi il diritto — dovrebbe assumersi tra l'altro la responsabilità di salvaguardare la sicurezza degli atleti anche in caso di insufficienti misure protettive sulle piste, di scarsa visibilità (Herbert Plank esclusivamente per questo ci ha rimesso una caviglia a St. Moritz e non ha potuto partecipare ai « mondiali ») e in qualsiasi altra situazione che possa preoccupare obiettivamente i concorrenti, cercando soluzioni es-



senzialmente sportive per ogni eventuale controversia.

Occorre affermare energicamente il principio, insomma, che il discesista non è soltanto una pedina, ma un agonista serio e impegnato disposto a dedicare molti dei suoi anni migliori allo sport — tra l'altro senza alcuna sicurezza di riuscire ad emergere — che si prepara con tanti sacrifici per dare ogni volta il meglio di se stesso, antepoendo sempre il fatto sportivo ad ogni altra considerazione. Se non saranno fatti importanti passi in avanti in questa direzione, soprattutto se non si arriverà ad una umanizzazione del calendario, la specializzazione non potrà che fagocitare tutti in brevissimo tempo. E la figura del combinatista, del polivalente, del discesista completo che si vorrebbe rivalorizzare, sarà inesorabilmente destinata a scomparire. \*









# Coppa del Mondo

Ogni volta la battaglia per conquistarla, la Coppa del Mondo, è più serrata. Per il quarto anno consecutivo, il protagonista della « volata » finale è lui, Gustavo Thoeni di Trafoi, che accumula coppe di cristallo e medaglie d'oro con la regolarità di un metronomo. In questa gara lunga migliaia di chilometri e molti mesi, attraverso l'inverno e montagne note, o appena entrate nel giro del turismo, Thoeni ha trovato ogni volta antagonisti nuovi: nel 1974 Gros, Hinterseer e Zwilling; nel 1973 Zwilling, Neureuther e Collombin; nel 1972 e nel 1971 i francesi, Duvillard in particolare e Augert. Nel collage, Marian Skubin ha ricostruito con fotografie d'azione (di Dieter



Hespe e altri) il « pacchetto » degli uomini che dall'inizio dello scorso dicembre si battono per impadronirsi del prezioso trofeo. Con la finale di Visoké Tatry in Cecoslovacchia, la partita per l'ottava coppa del mondo e le medaglie spettanti ai migliori classificati di specialità anche quest'anno si chiude. Non resta che aspettare quali sorprese riservino ora il calendario e il regolamento della prossima Coppa, sperando che almeno venga cambiato il programma di far disputare la tournée americana prima — anziché dopo, come quest'anno — della gara finale. Che per il 1975 è già stata assegnata alla Val Gardena.



# Troppi bambini fratturati

## Scarponi sotto accusa

Maria G. Marchelli

Foto Marian Skubin e Antonio Soccol

« Sono caduto in avanti e gli attacchi non si sono aperti » dice Riccardo, che si trova all'Istituto Codivilla per una visita di controllo. Ha dodici anni e una gamba ingessata per la frattura anteriore della tibia all'altezza del bordo dello scarpone. « Certo, porto scarponi alti. Ho fatto anche qualche gara, a scuola di sci non vado più, di solito scio con mio padre ».

Anche Tullio, otto anni e mezzo, aspetta sul lettino a rotelle, nel corridoio, la visita di controllo. Si è fratturato la tibia in torsione, cadendo in curva dopo una buca e una placca ghiacciata. Fa la 3<sup>a</sup> classe alla scuola di sci. « L'attacco non si è aperto, eppure era regolato bene » racconta. E suo padre: « Aveva gli scarponi nuovi, alti, di plastica: la frattura è all'altezza della scarpa. A parte il male, povero piccolo, è un bel problema essere ingessato quando si abita in una roulotte con il fratellino più piccolo e noi due genitori ».

Marco, dodici anni, è venuto a Cortina da Sappada per farsi curare. Anche lui, frattura di tibia e perone all'altezza dello scarpone. « Ero appena entrato in classe agonistica, e stavamo facendo lo slalom: sono caduto sul ghiaccio, e gli attacchi non si sono aperti. Ma è anche logico, perchè li avevo bloccati, uno continuava a scattare. Gli scarponi? No, non sono in plastica ma in cuoio; però li avevo tirati molto. Mezz'ora prima di me si era già rotto una gamba un mio compagno di corso, tibia e perone a pezzettini, e lui aveva quelli alti di plastica ».

« È sempre la stessa storia. Al Codivilla continuiamo a curare bambini e ragazzi con fratture di gamba all'altezza del bordo superiore della scarpa, e aumentano ogni anno » dice il prof. Antonio Allaria, primario agli Istituti Codivilla-Putti, filiale cortinese dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bo-

logna. Nel suo studio, lo schermo luminoso dove si esaminano le radiografie è contornato da quadri di pregio con dedica, molti Music, Turcato, Dova, Crippa, Sironi; Guttuso gli ha disegnato una colomba sul ricettario. Sul tavolo ingombro di pubblicazioni specialistiche un grande vaso in vetro di Picasso, la Donna-Gufo, una mano componibile di Berrocal, e un blocco di perspex con dentro un pezzo di scorza d'albero che imita una tibia, attraversata da una lunga vite con bullone.

« Me l'ha regalato un medico, questo » spiega Allaria. « Lo avevo curato con la mia vite che serve per bloccare l'osso fratturato nella posizione giusta, una volta che la frattura è stata ridotta: in questo modo, applicato il gesso, l'infortunato può camminare dopo pochi giorni senza timore di danni. Quando la frattura è saldata, la vite si sfilava senza necessità di operare e senza lasciare corpi estranei nell'arto, come accade quando si applica una placca metallica interna ». La « vite di Allaria » viene chiamata anche la « vite del commendatore », perchè permette di tornare presto a lavorare. E in questi anni, al Codivilla ne hanno messo qualche migliaio...

Le statistiche dell'Istituto di Cortina in materia di lesioni da sci sono fra le più indicative, sia per il numero dei casi trattati sia per l'estensione del periodo di rilevazione. Partono infatti dal 1931 e permettono quindi di avere una visione generale di come l'aumento degli sciatori sia collegato con il numero e il tipo degli infortuni.

« Sto completando in questi giorni la ricerca sui casi degli ultimi due anni » continua il professore, consultando una serie di grafici. « Qui ho i dati relativi al 1970 e 1971. Su 1202 traumi da sci, nel 1970 abbiamo avuto 261 fratturati di gamba:

nel 1971 i casi sono stati 1353 e le gambe fratturate 312. Quello che è impressionante, è che i bambini e ragazzi sotto i 14 anni con gambe fratturate sono stati 154 nel 1970, 192 nel 1971: rispettivamente il 59 % e il 61,5 %. Fino al 1967-68, cioè prima che entrassero nell'uso anche per i giovani le scarpe alte e rigide, questa percentuale si aggirava fra il 18 e il 20 %.

« È assurdo che tanti ragazzini si facciano male per una ragione meccanica. Infatti si forma un sistema di leva in cui la metafisi distale tibiale e il piede, chiuso strettamente nello scarpone, formano la resistenza con breve braccio di leva. Il bordo della scarpa fa da fulcro, la parte prossimale della gamba è la potenza con braccio di leva più lungo di quello della resistenza. Quando la forza della potenza è tale che l'elasticità dello scheletro non può ammortizzarla, si determina frattura a livello del fulcro, cioè frattura trasversale a livello del bordo superiore della scarpa.

Evitare questo inconveniente è possibile: se proprio un ragazzino vuole avere gli scarponi alti, questi dovrebbero almeno essere non rigidi. È vero, la tecnica attuale è tutta basata sugli spostamenti laterali e il blocco della caviglia, il movimento è basato essenzialmente sulle articolazioni delle ginocchia e delle anche. Ma per i giovanissimi questa tecnica è antifisiologica. Il bambino ha una grande mobilità al malleolo, e non se lo rompe praticamente mai. Per gli adulti invece le fratture articolari sono assai più gravi, come conseguenze, di quelle ossee, e quindi la protezione della caviglia è giustificata e utile. Gli scarponi dei bambini, alti o bassi, devono permettere di sfruttare l'articolabilità della caviglia: questo concetto che io sostengo da molti anni è ormai acquisito da tutti i tecnici più qualificati, che non ritengono ne-









cessario per diventare campioni di sci cominciare da giovanissimi a usare tecniche e materiali di caratteristiche spinte.

« Ho l'impressione inoltre, dai casi esaminati e dalle motivazioni degli incidenti (che sempre chiedo e registro) che il rapporto velocità-peso nei bambini non sia sufficiente a far scattare l'attacco: infatti spesso gli attacchi restano chiusi. Negli adulti, invece, l'attacco di sicurezza certamente serve: possiamo calcolare che grazie agli attacchi si eviti il 35, forse anche il 40 % di fratture. Nel bambino la percentuale è indubbiamente più bassa ».

La denuncia del prof. Allaria è chiarissima e molto precisa. I dati statistici da lui raccolti parlano da soli. Cerchiamo una controprova preliminare, andando sul campo scuola di Cortina, quello dove si riuniscono le classi dei principianti e i bambini predominano. Almeno un terzo dei piccoli allievi calza scarponi alti, in plastica, nuovi di zecca e durissimi. Gli altri, salvo alcuni che hanno evidentemente ereditato dai fratelli maggiori scarponi da sci in cuoio chiusi con leve, calzano scarponcini da montagna chiusi con stringhe: molto più funzionali dal punto di vista articolare, inadatti però all'inserimento nell'at-

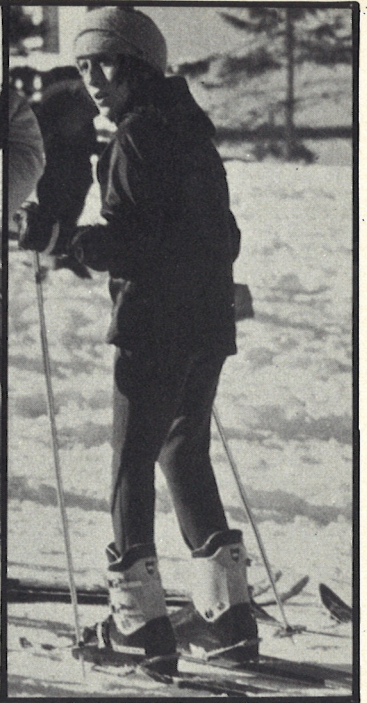
tacco di sicurezza e quindi allo scatto in caso di caduta. Alle madri che in qualche caso accompagnano i più piccoli chiediamo perché abbiano acquistato scarponi del genere: la risposta è sempre: « ce li hanno consigliati nel negozio ». Abbiamo chiesto ai bambini se sono contenti dei loro scarponi. Alcuni si lamentano per il peso, per la fatica di camminare; ma in genere si dicono soddisfatti per la comodità, assicurata dalla generosa imbottitura interna.

Ora, il pericolo nascosto è ancora peggiore. Un bambino con gli scarponi alti si sente simile a Thoeni, già avviato sulla strada che porta a diventare campione del mondo, anche se ha imparato lo spazzaneve. I ragazzini più grandi, quelli che affrontano i primi slalom, vogliono scarponi rigidi che soli permettono di assumere posizioni di anticipazione e angolazione, al limite quindi, di sciare meglio. Ma è davvero il caso di rischiare una frattura per tagliare meglio una curva? Nei giovani, il problema dell'impostazione tecnica è soprattutto un problema di coordinato e armonico sviluppo corporeo. Con gli scarponi alti, la muscolatura del polpaccio lavora meno e non si sviluppa come dovrebbe. La caviglia, questa articolazione così importante

in qualunque sport, viene lasciata quasi inoperosa. E il rischio di fratturare la gamba aumenta, nell'elevatissima misura riscontrata dalle statistiche.

È venuto dunque il momento di costruire scarponi da sci studiati solo e veramente per i giovanissimi, con criteri diversi da quelli attuali: scarponi che permettano di flettere la caviglia, che abbiano una rigidità gradualmente decrescente dal malleolo al bordo superiore, altezza proporzionalmente ridotta rispetto alle scarpe da adulti, suola che pur essendo adeguata al funzionamento degli attacchi di sicurezza permetta agevolmente di camminare, leve disposte in modo da non bloccare la flessione in avanti. Anche negli scarponi si va verso la differenziazione a seconda dell'uso: gli specialisti della discesa libera hanno già richiesto scarponi con alcune di queste caratteristiche, perché sono meno interessati alla tenuta laterale di spigoli che alla sensibilità del piede sul terreno. Non ci sarà ragazzino che non si senta felice di usare gli scarponi dei campioni della discesa: pronto alle alte velocità, magari in posizione a uovo o quasi, con scarponi di questo tipo sarà paradossalmente assai più sicuro. ✻







# *il viaggio fantastico*

Foto e testi di Annapaola Bonanni e Franco Mapelli



*LA MOLLA MENTALE SI CARICA.  
LA REALTÀ INTORNO MUTA.  
HA INIZIO IL VIAGGIO FANTASTICO.*

*LA PISTA DEI CRISTALLI MOSTRA  
CHE LA STRADA È GIUSTA.*